IL CORRIERE DA VINCI

Il corriere da Vinci per la libertà di stampa

Il 3 Maggio è la Giornata Mondiale della libertà di stampa, una giornata che è stata celebrata per la prima volta nel 1993 ed è stata proclamata dalle Nazioni Unite.

L'obiettivo di questo giorno è quello di sensibilizzare i cittadini al diritto della libertà di stampa che, purtroppo, in molti paesi del mondo ancora non è rispettato. La libertà di stampa non è un principio che debba essere sottovalutato, in quanto è uno degli aspetti principali che uno stato deve avere per essere definito democratico. La libertà di pensiero, di espressione e di stampa, infatti, viene duramente repressa dai governi totalitari o dalle dittature. L'articolo 21 della nostra Costituzione, infatti, afferma che "*tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*".

Chi, più di tutti, ha il bisogno e il dovere di manifestare liberamente il proprio pensiero sono i giornalisti, che nella nostra società svolgono un ruolo fondamentale per la tutela della libertà. Purtroppo nel mondo sono tanti i giornalisti che sono stati uccisi a causa delle loro parole ritenute "scomode", perché eccessivamente libere. I giornalisti vengono messi a tacere non solo in quei paesi in cui la libertà è seriamente limitata, ma anche in paesi democratici, come il nostro, accade a volte che qualche giornalista "scompaia".

In Italia, purtroppo, dal secondo dopo guerra a oggi, sarebbero 28 i giornalisti che sono stati uccisi, mentre 15 vivono tuttora sotto scorta e 2.800 hanno ricevuto minacce di morte. Di questi, 11 giornalisti sono caduti per mano di mafia e camorra o per terrorismo. Altri, invece, sono reporter morti in guerra. Non bisogna sottovalutare che nell'annuale classifica redatta da Reporter senza frontiere, l'Italia si colloca al 41° posto (su 180) e il principale motivo è, come sottolinea l'Organizzazione non governativa, che sono una ventina ad oggi i giornalisti italiani sotto scorta 24 ore su 24 a causa di gravi minacce o tentativi di omicidio da parte di organizzazioni criminali.

Davanti a questi numeri non bisogna rimanere indifferenti, ma fare il possibile per diffondere l'informazione e far sì che il loro ricordo non svanisca, soprattutto in questi tempi in cui la libertà di stampa e di parola, anche in stati democratici, è sempre più messa a dura prova.

Per questo la redazione del giornalino scolastico ha deciso di celebrare la Giornata Mondiale della libertà di stampa pubblicando questa edizione straordinaria dedicata alla libertà di parola. In questo numero abbiamo scelto di descrivere le storie di alcuni giornalisti italiani “messi a tacere” dalla mafia o coinvolti, per il loro lavoro, in un attentato.

Speriamo che con questo piccolo nostro contributo si possa continuare a ricordare e a sensibilizzare sull’importanza della libertà, una parola divenuta quanto più importante in questo difficile periodo.

Buona lettura,

La redazione,

Buratti Camilla, Bruno Mattia,

Lanfranchi Jacopo, Mariani Corrado,

Mariani Riccardo, Ottolina Giacomo,

Pozzati Angela, Ronzoni Ivan,

Turati Chiara e Volpi Filippo

BEPPE ALFANO

di Corrado Mariani – Riccardo Mariani – Volpi Filippo

Giuseppe Aldo Felice Alfano detto Beppe è nato a Barcellona Pozzo di Gotto il 4 novembre 1945, morto a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1993.

Fu un "giornalista" italiano, anche se non aveva il tesserino, che venne ucciso dalla mafia siciliana perché nei suoi articoli riusciva a svelare i rapporti e gli intrecci tra mafia e istituzioni.

CARRIERA

Beppe svolgeva la professione di giornalista per passione: contrario all'esistenza di un Albo, rifiutò fino alla sua morte di prendere il tesserino, pur collaborando con il giornale La Sicilia e con l'emittente Radio Tele Mediterranea.

Beppe divenne anche il centro della televisione locale TeleNews, di proprietà di Antonino Mazza, amico d'infanzia in seguito assassinato anche lui dalla mafia siciliana.

LA SICILIA

«Giallo» Dalla Chiesa: un arresto a Siracusa
Ordine di cattura per un latitante catanese

LA SICILIA

Incriminato il catanese Santapaola

Erano tre i killer

E proprio contro la mafia era rivolta l'appassionata attività giornalistica di Beppe, che trattava di mafiosi latitanti e politici collusi. Insieme a Mazza, Alfano denunciava gli abusi della pubblica amministrazione e gli scandali della politica locale, ma soprattutto indagava sulle potenti associazioni massoniche e mafiose operanti a Barcellona Pozzo di Gotto.

La sua passione per la ricerca della verità gli è infine costata la vita, come per Mazza e molti altri giornalisti che con la loro scomoda presenza intralciavano le attività mafiose.

L'OMICIDIO

Beppe Alfano muore assassinato il giorno 8 gennaio 1993, verso le 22:00, raggiunto da tre colpi di pistola mentre si trovava in auto nella sua città natale. Da allora sono trascorsi più di ventotto anni, durante i quali restano ancora oscuri i motivi e mandanti della sua morte.

Il processo, iniziato nel '95, vede imputati Antonino Mostaccio, ex presidente dell'Aias, il boss locale Giuseppe Gullotti e Antonino Merlino quale esecutore materiale.

Solo Merlino viene condannato, mentre gli altri due vengono assolti; grazie alla collaborazione del pentito Carmelo D'Amico, in appello anche Gullotti viene condannato all'ergastolo, con riconoscimento della matrice mafiosa dell'omicidio. Ma restano tutt'ora ignoti i mandanti del suo omicidio.

Da quel lontano 8 gennaio, tra ombre e depistaggi, la famiglia Alfano aspetta di conoscere la verità sull'omicidio. La figlia Sonia chiede che venga fatta luce sulla morte misteriosa del padre,

ancora avvolta da interrogativi e questioni irrisolte. Stando alle rivelazioni della figlia, Beppe stava indagando su traffici di armi e uranio; i suoi appunti, però, sparirono misteriosamente la sera stessa dell'omicidio.

In quell'anno, 1993, Beppe Alfano è stato la prima vittima della mafia. Dietro di lui, purtroppo, segue una lista di nomi di uomini e ragazzi uccisi per mano della mafia in diverse parti d'Italia. A titolo di esempio, qualche mese più tardi, venne ucciso a Palermo Pino Puglisi. Quelli erano gli anni delle stragi: la strage di via dei Georgofili a Firenze, 27 maggio, in cui persero la vita anche due bambini, e la strage di via Palestro a Milano, 27 luglio. Non si può, d'altronde, dimenticare che l'anno precedente era il 1992, l'anno rimasto nella memoria italiana per le stragi di Capaci e di via D'Amelio, in cui trovarono la morte Falcone e Borsellino.

La verità sulla morte di Beppe Alfano è ancora lontana, a causa dei depistaggi che sono stati condotti durante le indagini. La famiglia continua a resistere ai tentativi di archiviazione del processo. Archiviare vorrebbe dire dimenticare, fare finta che le morti per mafia non siano mai esistite. Invece è una verità che deve essere ricordata e noi, nelle nostre possibilità, facciamo del nostro meglio.

GIUSEPPE FAVA

di Corrado Mariani – Riccardo Mariani – Filippo Volpi

Giuseppe Fava, detto Pippo, nasce a Palazzo Acreide il 15 Settembre 1925 e muore assassinato a Catania il 5 Gennaio 1984.

Giuseppe è stato uno scrittore, giornalista, saggista, sceneggiatore italiano ucciso da Cosa nostra. Fu un personaggio carismatico, apprezzato dai propri collaboratori per la serietà e il modo di vivere molto umile. È stato direttore responsabile del **Giornale di Sicilia** e

Fondatore de I **Siciliani**,

secondo giornale che combatteva la mafia, con i suoi articoli, nella regione Sicilia.

È stato ucciso nel gennaio 1984 e per quel delitto sono stati condannati alcuni membri del Clan mafioso dei Santapaola.

È stato il secondo intellettuale a essere ucciso da Cosa nostra.

CARRIERA

Nel '40 si spostò a Siracusa per frequentare il Ginnasio ed il Liceo dopodiché si trasferisce a Catania laureandosi in Giurisprudenza.

Alla carriera di avvocato preferì la professione di giornalista, che iniziò come cronista al giornale **"Sport Sud"** di Catania, ma successivamente, sempre come capocronista, prese parte a diversi

quotidiani tra gli anni '50 e '60, tra i più importanti ricordiamo il **“Corriere di Sicilia”** ed **“Espresso sera”**.

In questi anni maturò una straordinaria vocazione artistica, letteraria e pittorica e iniziò a pubblicare Opere di grande maturità e complessità che lo hanno consacrato come acuto testimone del suo tempo e come profondo studioso ed esperto del fenomeno della mafia siciliana.

Nel 1980 la svolta, fu chiamato alla direzione del **Giornale del Sud**, idea editoriale maturata all’interno dell’ambiente imprenditoriale, politico e giornalistico della Catania di quegli anni. Pochi mesi dopo la rottura di Fava con l’editore, il giornale cessava le pubblicazioni. Nel 1982 Giuseppe Fava, insieme alla parte della redazione del Giornale del Sud che ne aveva condiviso le scelte di fondo, costituisce la cooperativa editoriale Radar e registra una nuova testata **“I Siciliani”**. Con questo mensile, Fava aveva scelto di raccontare la Sicilia come metafora di quei tempi. Temi che aveva già affrontato nella attività letteraria e che trattava ora col rigore del giornalista.

L’OMICIDIO

Fava venne ucciso per via della sua instancabile voglia nel combattere la mafia che in Sicilia stava prendendo sempre più piede.

Il 5 Gennaio 1984 alle ore 21.30 Giuseppe Fava si trovava in via dello Stadio e stava andando a prendere la nipote che recitava al teatro Verga. Quando scese dalla sua macchina fu ucciso da cinque colpi alla nuca. Inizialmente, l'omicidio fu etichettato come delitto passionale, sia dalla stampa sia dalla polizia. Si iniziò anche a cercare prove nel suo studio: un'altra ipotesi era il movente economico, per le difficoltà in cui versava la rivista.

Anche le istituzioni, il sindaco Angelo Munzone, si appoggiarono a questa tesi, tanto da evitare di organizzare una cerimonia pubblica con la presenza delle cariche cittadino.

L'onorevole Nino Drago chiese una chiusura rapida delle indagini perché «altrimenti i cavalieri potrebbero decidere di trasferire le loro fabbriche al nord». Il sindaco ribadì che la mafia a Catania non esisteva. A ciò ribatté l'alto commissario Emanuele De Francesco, che confermò che «la mafia è arrivata a Catania» con certezza, e il questore Agostino Conigliaro, sostenitore della pista del delitto di mafia.

Il funerale si tenne nella chiesa di Santa Maria della Guardia e poche persone diedero l'ultimo saluto al giornalista: furono soprattutto giovani ad accompagnare la bara.

A molti funerali erano presenti ministri e alte cariche pubbliche: il suo, invece, fu scartato da molti.

Riportiamo qui alcune delle sue parole sulle vittime della mafia che troppo spesso vengono dimenticate.

«*Placido Rizzotto è uno degli eroi dimenticati. Io qui vorrei fare una piccola parentesi e ti chiedo scusa ancora. Io vorrei che gli italiani sapessero che non è vero che i siciliani sono mafiosi. I siciliani lottano da trenta secoli contro la mafia, lottano alla loro maniera naturalmente. Il fatto è che tutti gli uomini che sono caduti negli ultimi tre o quattro anni sono tutti siciliani. Gli eroi della lotta contro la mafia sono tutti siciliani con l'esclusione di Dalla Chiesa soltanto, il quale tutto sommato era anche lui un siciliano perché era stato a comandare i carabinieri di Palermo per tanto tempo. Ecco Placido Rizzotto era uno di questi eroi siciliani che spesso vengono dimenticati dall'opinione pubblica italiana. Placido Rizzotto scomparve, morì come credo nessuno sia morto, nel modo più orrendo possibile*»

I cento passi di Peppino

Ottolina Giacomo, Bruno Mattia, Ronzoni Ivan

Giuseppe Impastato, detto Peppino, era un giornalista nato a Cinisi (PA) il 5 gennaio 1948 da una famiglia mafiosa. Da ragazzo, dopo vari scontri con il padre, venne cacciato di casa. Avviò un'attività politico-culturale anti mafiosa e per questo inseguì la strada del giornalismo, divenne membro di democrazia proletaria e noto per le sue denunce contro le attività di Cosa Nostra. Nel 1965 fondò il giornalino "L'Idea socialista". Dal 1968 in poi partecipò alle attività dei gruppi di Nuova Sinistra e condusse le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Nel 1975 costituì il gruppo "Musica e cultura", che svolgeva attività culturali, e l'anno dopo fondò "Radio Aut", una radio privata autofinanziata, con cui denunciava quotidianamente i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto.

Il suo programma più seguito era “Onda pazza” una trasmissione satirica nella quale sbeffeggiava mafiosi e politici.

Venne assassinato nella notte tra l’8 e il 9 maggio del 1978 con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia tra Palermo e Trapani. Questa notizia passò in secondo piano perché in quelle stesse ore ci fu l’assassinio di Aldo Moro. In un primo tempo le indagini si indirizzarono verso un attentato terroristico mal riuscito o verso un suicidio. Con il duro impegno del fratello Giovanni e della madre Felicia, dei compagni di Radio Aut, e del Centro Siciliano di Documentazione si arrivò lentamente, e con molti anni, di ritardo alla verità.

Il Centro Impastato pubblica nel 1986 la storia di vita della madre di Giuseppe Impastato, nel volume “*La mafia in casa mia*”, e il dossier *Notissimi ignoti*, indicando come mandante del delitto di Beppe il boss Gaetano Badalamenti, nel frattempo condannato a 45 anni di reclusione per traffico di droga dalla Corte di New York, nel processo alla “Pizza Connection”.

Alla *storia* di Peppino Impastato è stato dedicato un film “I cento passi” del 2000, il titolo prende il nome dal numero di passi che occorre fare a Cinisi per colmare la distanza tra la casa della famiglia Impastato e quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti.

“La mafia uccide, il silenzio pure.”

“Nessuno ci vendicherà:
la nostra pena non ha testimoni.”

GIANCARLO SIANI

Ottolina Giacomo, Bruno Mattia, Ronzoni Ivan

Giancarlo Siani nasce a Napoli il 19 settembre del 1959. Gli anni in cui frequenta il liceo classico Giambattista Vico sono anche quelli in cui inizia a partecipare ai gruppi politici della sinistra; lentamente si distacca dal gruppo "i ragazzi del '77" e si avvicina ai movimenti politici non violenti. Dopo aver conseguito con il massimo dei voti la maturità classica, si iscrive al corso di laurea in Sociologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Federico II; ma agli studi ben presto preferisce l'impegno personale nel sociale scegliendo la professione giornalistica. In quel periodo fondò, assieme ad altri giovani giornalisti, il Movimento Democratico per il Diritto all'Informazione, di cui fu portavoce nei diversi convegni nazionali sulla libertà di stampa. Scrisse i suoi primi articoli per il mensile "Il lavoro nel Sud" e poi iniziò la sua collaborazione come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano Il Mattino di Napoli. Fu attivista del Partito Radicale durante la segreteria di Giuseppe Rippa.

Da Torre Annunziata si occupò principalmente di cronaca nera e quindi di camorra, studiando e analizzando i rapporti e le gerarchie delle famiglie camorristiche che controllavano il comune e i suoi dintorni. Fu in questo periodo che iniziò anche a collaborare con l'Osservatorio sulla Camorra, periodico diretto dal sociologo Amato

Lamberti. Al quotidiano Il Mattino faceva riferimento alla redazione distaccata di Castellammare di Stabia. Pur lavorando come corrispondente da giornalista frequentava stabilmente la redazione del comune stabiese: il suo sogno era strappare il contratto da praticante giornalista professionista per poi poter sostenere l'esame e diventare giornalista professionista.

Siani riuscì ad approfondire la conoscenza del mondo della camorra, dei boss locali e degli intrecci tra politica e criminalità organizzata, scoprendo una serie di connivenze che si erano stabilmente create, all'indomani del terremoto in Irpinia, tra esponenti politici oplontini e il boss locale, Valentino Gionta, che, da pescivendolo ambulante, aveva costruito un business illegale. Gionta era partito dal contrabbando di sigarette, per poi spostarsi al traffico di stupefacenti, e infine arrivò a controllare l'intero mercato di droga nell'area torrese-stabiese.

Le vigorose denunce del giovane giornalista lo condussero ad essere regolarizzato nella posizione di corrispondente dal quotidiano nell'arco di un anno. Le sue inchieste scavavano sempre più in profondità, tanto da arrivare a scoprire la moneta con cui i boss mafiosi facevano affari.

Siani con un suo articolo accusò il clan Nuvoletta, alleato dei Corleonesi di Totò Riina, e il clan Bardellino, esponenti della "Nuova Famiglia", di voler spodestare e vendere alla polizia il boss Valentino Gionta, divenuto pericoloso, scomodo e prepotente, per porre fine alla guerra tra famiglie. Ma le rivelazioni, ottenute da Giancarlo grazie ad un suo amico carabiniere e pubblicate il 10 giugno 1985, indussero la camorra a sbarazzarsi di questo scomodo giornalista. In quell'articolo Siani ebbe modo di scrivere che l'arresto del boss Valentino Gionta fu reso possibile da una "soffiata" che esponenti del clan Nuvoletta fecero ai

carabinieri. Il boss fu infatti arrestato poco dopo aver lasciato la tenuta del boss Lorenzo Nuvoletta a Marano di Napoli, comune a Nord di Napoli.

La pubblicazione dell'articolo suscitò le ire dei fratelli Nuvoletta che, agli occhi degli altri boss partenopei e di Cosa Nostra, facevano la figura degli "infami", ossia di coloro che, contrariamente al codice degli uomini d'onore della mafia, intrattenevano rapporti con le forze di polizia. Da quel momento i capo-clan Lorenzo ed Angelo Nuvoletta tennero numerosi summit per decidere in che modo eliminare Siani, nonostante la reticenza di Valentino Gionta, incarcerato.

MATTINO

GMP S.d.S. TENDE DA SOLE

Anno XCIV - N. 245 - Martedì 24 Settembre 1985

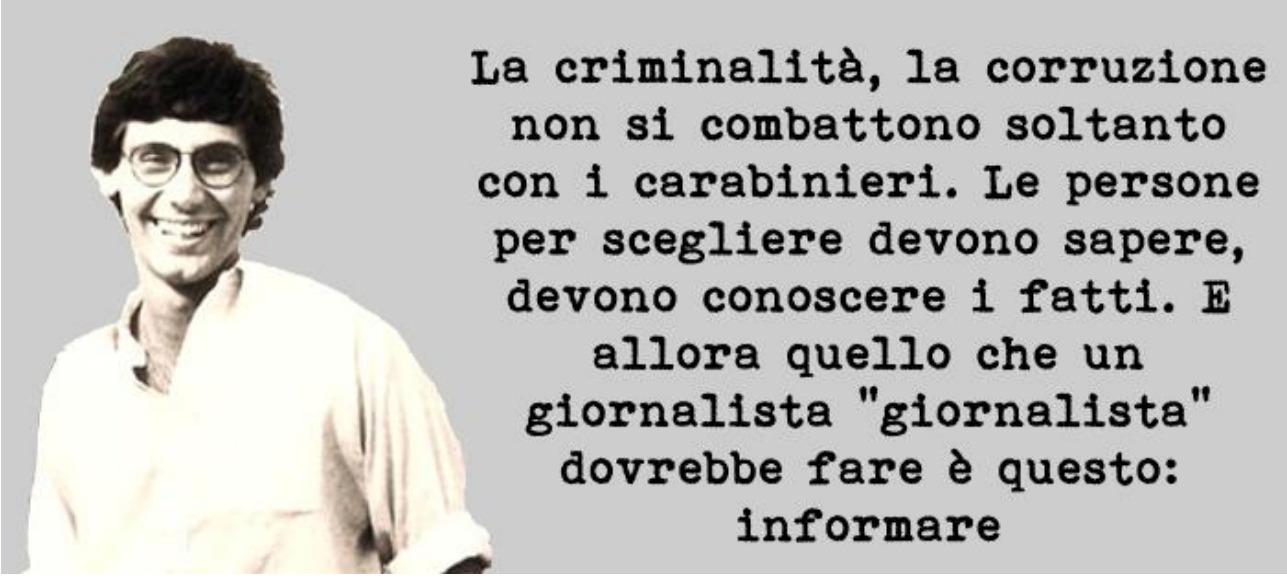
Giancarlo Siani, 26 anni, assassinato ieri sera sotto casa in Piazza Leonardo da due killer che hanno agito a viso scoperto. Numerosi testimoni. Aveva appena lasciato la redazione. Gli inquirenti: un omicidio di stampo camorristico

Cronista del «Mattino» ucciso in un agguato

Vogliamo sapere

A ferragosto del 1985 la camorra decise di uccidere Siani, che doveva essere assassinato lontano da Torre Annunziata per depistare le indagini. Giancarlo lavorava sempre alacremente alle sue inchieste e stava per pubblicare un libro sui rapporti tra politica e camorra negli appalti per la ricostruzione post-terremoto. Il 23 settembre 1985, appena giunto sotto casa sua con la propria Citroën Méhari con capote in tela, Giancarlo Siani venne ucciso da una squadra di almeno due assassini

mentre era seduto nell'auto. Fu colpito 10 volte in testa da due pistole Beretta 7.65mm: l'agguato avvenne alle 20.50 circa, sotto la sua abitazione, in via Vincenzo Romaniello, a pochi passi da piazza Leonardo, nel quartiere napoletano dell'Arenella.



STORIA DI DUE RAGAZZI ITALIANI

In quest'articolo vogliamo parlarvi di due compatrioti: Antonio e Ilaria due giornalisti italiani, o meglio un ragazzo e una ragazza italiani, che sono stati vittime di attentati. Ora vi raccontiamo la loro storia.

Antonio Megalizzi era un trentino di 28 anni molto *appassionato di giornalismo, di radio, di politica e europeista convinto. Già durante gli studi all'università di Trento e di Verona aveva iniziato a lavorare in radio, sia come speaker che come giornalista. Ha collaborato per diverse programmazioni e diversi programmi. Nel 2018, verso Natale, si trovava a* ***Strasburgo*** *per il progetto Europhonica,* un network che riunisce varie radio universitarie italiane con l'obiettivo di raccontare agli studenti le dinamiche dell'Unione Europea, ed era lì, inoltre, per seguire l'ultima plenaria del Parlamento europeo dell'anno. *Nell'ultima trasmissione radiofonica condotta da Strasburgo*, *Antonio aveva parlato di immigrazione insieme alla collega Caterina Moser. "L'Unione Europea – diceva Megalizzi – sembra essere tornata all'anno zero perché c'è una competenza totale dei singoli Stati in materia d'immigrazione. Se la situazione rimane così è difficile che cambi qualcosa, lo dico con un po' di tristezza".*

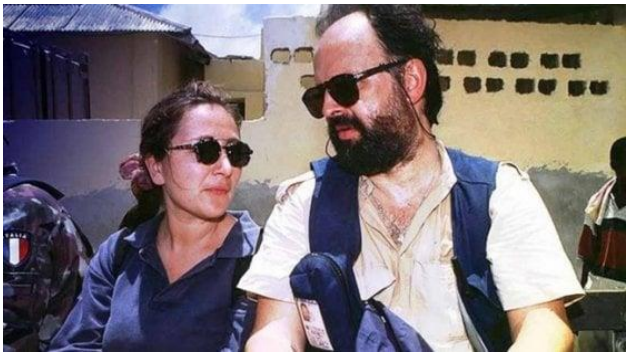
L'11 dicembre si trovava ai mercatini di Natale di Strasburgo appunto, e quella fu la sfortunata sera in cui venne colpito da un proiettile. Un pazzo si era lanciato sulla folla a fuoco aperto e aveva ferito molte persone tra cui anche Antonio. Un giornale del mattino dopo aveva come introduzione all'articolo in prima pagina queste frasi: «La città, ancora sotto shock dopo la sparatoria sulla folla intenta a visitare il mercatino di Natale, vede oggi la piena mobilitazione di una grossa fetta di forze dell'ordine francesi per catturare l'attentatore, il 29enne

di origini sudafricane Chérif Chekatt, attualmente a piede libero. Ma in queste ore, specie in Italia, c'è un altro 29enne a preoccupare, in primis per il suo stato di salute dopo l'attentato: Antonio Megalizzi. Il giovane, colpito da una pallottola alla testa, è in condizioni definite "gravissime"».

Antonio è morto tre giorni dopo, ma la storia di questo ragazzo ha risvegliato nell'animo degli italiani un grande sentimento, in particolare un tal Paolo Borrometi ha scritto addirittura un libro basato sulla sua storia:"Il sogno di Antonio, storia di un ragazzo europeo".

Ora invece parliamo di **Ilaria Alpi**: il 20 marzo di quest'anno ricorreva il triste anniversario di morte di questa giornalista italiana. Ilaria era una ragazza di Roma, fotoreporter del Tg sempre pronta a far rispettare la giustizia. Si diplomò nella capitale grazie anche alla buona conoscenza delle lingue. I suoi primi incarichi giornalistici furono per conto del giornale "L'unità" e del "Paese sera". Vinse anche una borsa di studio e venne assunta alla rai.

Tra il 16 e il 20 marzo 1994 Ilaria si trovava a Bosasio con l'operatore Miranhrovati per seguire tracce di traffici illegali. Aveva raccolto informazioni e prove su presunti trasporti di armi e aveva scoperto anche dei depositi di armi illegali. In quei giorni, mentre si trovava nella cittadina di **Mogadiscio**, subì un **attentato da parte di sette killer e rimase uccisa**. Le circostanze dell'accaduto non sono ben chiare, ma la famiglia di Ilaria continua a battersi per scoprire la verità.



Anche la sua storia ha suscitato una forte emozione nell'animo dei cittadini italiani, e ad oggi possiamo trovare diversi libri che la narrano, tra cui "La ragazza che voleva raccontare l'inferno" di Alvisi.

Vi abbiamo raccontato queste storie in occasione della Giornata Mondiale della libertà di stampa che ricade il 3 maggio di ogni anno. Volevamo ricordare la

storia di due giornalisti, o meglio, di due semplici ragazzi italiani morti per le loro passioni.

Chiara Turati, Angela Pozzati e Camilla Buratti